

## REGIONALISMO:

# Conoscenza del paese basco attraverso Baroja

por MIRELLA ROSTAING

*Capítulo 13 de la tesis doctoral de la que ha sido relator el Prof. Dr. Oreste Macrì, Università degli Studi, Floren-  
cia.*

«Los hombres... el uno era un viejo de unos sesenta años, alto, robusto, corpulento, ancho, pesado, con la piel de color de caoba, patillas cortas, el rostro desabrido, la expresión con cierta mezcla de timidez y de mal humor, la voz áspera y dura. Chimista, a su vez, tenía un perfil aristocrático como una efigie para moneda; la nariz como un tajamar, la mirada atrevida y segura, la barba un poco cuadrada, lo que hacía que le llamaran Barba roja y los vascos Bizargorri» (1).

Una galleria di quadri di Zubiaurre; un susseguirsi di uomini dalle spalle quadrate, dalle mani callose, dalle mandibole forti, dalle narici prominenti, con zigomi rossi e marcati; un ripetersi di volti sui quali si legge la muta ostinazione montanara, la particolare loro ostinazione sorda, comune di quella regione sepolta tra i massici pireneici, peculiare della loro razza di montanari e pescatori.

Gente audace, caparbia, tenace nel lavoro più duro, che si è imposta al mondo con la sua lingua non ariana, con le antiche capricciose canzoni, i suoi bizzarri costumi, con la sua indomabile audacia. Uomini che temevano solo Dio ed i Geni del mare, consacrati dalla loro fantasia a mitologia: fanatici avventurieri che fecero della costa inaccessibile porti ed arsenali agguerriti dove si armavano le navi corsare ed i mercantili che ebbero il sopravvento, nella tradizione marinara, fino alle prime scoperte dell'America; indomita tradizione continuata sino al tempo delle rivoluzioni e delle guerre carliste del secolo XIX, allorché il disarmo dei velieri, il vassallaggio alla dittatura spagno-

(1) Pío Baroja, *Los pilotos de altura*, op. cit. pág. 75.

la, le lotte interne e clandestine operarono la decadenza, assoggettando la loro completa indipendenza al governo spagnolo.

Ma questo popolo, se sacrificò la sua indipendenza politica, mantenne intatta quella morale e conservò la propria lingua —l'elemento più importante del suo carattere razziale— conservandola sino ai nostri giorni.

La lingua euskara, caratteristico elemento etnografico, sarebbe l'espressione di quanto ancora rimane di vivo del popolo e della lingua iberica, che dettero il nome alla Spagna pre-romana secondo una teoria che conta molti seguaci, anche se sembra che questa tesi, per vari altri elementi etnici ed archeologici, sia negata.

Rimane pur sempre un fattore originale e tipico della cultura che si trasmette nella storia letteraria basca, apportando in essa, scarsa di una cultura europea, l'originalità di opere che rispecchiano il forte spirito originale dei loro autori. Sono le opere di Pedro Lopez de Ayala, scrittore dell'età media; quelle di Ignacio de Loyola, del secolo XVI. Ed ai nostri giorni, quelle di Baroja, di Miguel de Unamuno e di Zuloaga.

La Spagna abbandonò gli uomini della «generazione del 1898» che solitari svolsero i loro eterni monologhi appassionati e corrucciati; fu la terra basca dalle verdi montagne e dagli uomini individualisti che conquistò il cuore di Don Pio.

Scrivendo Jean Cassou: «Pio Baroja s'est consolé de son temps en inventant des héros, des héros basques comme lui, et ayant des Basques l'opiniâtreté farouche et un indomptable besoin d'affranchissement. Le Basque héroïque de Baroja secoue toutes les chaînes, se bat candidement et sans approfondir davantage les choses, pour les carlistes ou pour les anticarlistes, accepte l'amour des duchesses, ou le repousse selon qu'il lui chante, et n'hésite devant aucun embarras». (2)

Questo sentimento regionalistico è così vivo nell'animo di Pio Baroja da influire sempre e costantemente nella sua opera letteraria, come una parte morale e fisica saldamente legata alla sua natura; sin dal primo ritorno, dopo gli studi compiuti a Madrid, sente che qualche cosa saldamente lo lega al suo paese natio.

«Al volver ya hombre, al pueblo guipuzcoano, donde comencé a ejercer de médico, sentí cómo el ambiente físico de mi

---

(2) Pio Baroja, *Divagaciones de Autocrítica*, conferenza letta alla Sorbona, alla Cattedra di Spagnolo parigina nell'anno 1927.

pais, y algo también del moral, me iba envolviendo y cómo recogía, poco a poco, este rastro perdido de la raza». (3)

Sentì così, sin dal primo contatto da uomo maturo, il desiderio di scrivere e di tramandare le gesta eroiche ed epiche dei suoi baschi, il loro carattere, la loro forte ostinazione, le credenze e le abitudini loro.

«En esa época» trovano nuovamente, «de médico de pueblo, en que viví solitario y tuve que andar de día y de noche por los caminos, pensé vagamente en escribir sobre mi país y en hablar de sus paisajes y de sus hombres». (4)

Non sembri dunque strano che egli, iniziando la sua attività di scrittore, cerchi di realizzare questo suo desiderio, come una vocazione naturale, in ogni suo romanzo. Vedremo che nella maggior parte dei suoi racconti i baschi occupano il posto principale tendendo ad occupare più spazio che possono.

Nel clima basco vivono gli eroi di questa indomita terra, contornati da personaggi baschi, e quando la moltitudine basca non è così enorme, quando questa riesce a venire indebolita dal cosmopolitismo dei suoi ambienti, sempre però troveremo nel racconto un basco, sia protagonista, sia interprete secondario di una vicenda episodica. Nella sua opera, quasi come una passione morbosa, egli riflette continuamente il suo «io» di uomo euskaro, libero, sincero, indipendente, egoista ostinato; e trova diletto nello specchiarsi negli ambienti regionali della sua provincia. I suoi paesaggi sono tipici, con una ripetizione quasi esasperante ed assurda per le sfumature grigio-azzurre. Sembra che nella tavolozza usata per dipingere la natura si addensino solo i colori tenui, delicati e foschi della zona pirenaica e che manchi totalmente della varietà delle tonalità forti che caratterizzano i paesaggi mediterranei.

I brumosi Cantabrici danno il colore a tutte le provincie basche, dense di montagne grigie: «Aquellas brumas de los montes son para mí un recuerdo indeleble: otras cosas se me han olvidado: odios y cariños, favores y desprecios han pasado por mí sin dejar huella: esas brumas, en cambio, anegaron mi alma para siempre; ya no salen de ella, ya no saldrán jamás». (5)

E la visione che si ripete nei suoi romanzi, che frammistano i colori nerastri dei sentieri montani ai colori delle pianure che

(3) Pio Baroja, *Divagaciones apasionadas*, op. cit. pág. 26.

(4) Pio Baroja, *Divagaciones apasionadas*, op. cit. pág. 26.

(5) Pio Baroja, *El tablado de Arlequin*, op. cit. pág. 168.

si stendono sino alla Castiglia, tavolato di immensi campi di grano; verdi in primavera, dorati nell'estate, brumosi in autunno nel cui sfondo si staglia il delicato tono azzurrognolo delle montagne; di qui monti alti, popolati dalle querce e dai faggi, con le loro strette valli scavate in gole rocciose, nel cui fondo si addensano i piccoli villaggi seminati tra l'ondeggiante mais.

«En esta zona de los Pireneos donde habita la vieja raza vasca, hay todos los paisajes, hay todos los aspectos de la Naturaleza» (6), dalle rocce nude che levano le loro vette al cielo, al sorridenti prati verdi, alle disseminate casupole bianche, alle fattorie pure bianche occultate dal rigoglio della vegetazione, ai chiari e tumultuosi fiumi che saltano di pietra in pietra formando cascate di spuma per poi stagnare, paludosi, nelle piccole conche dove l'acqua chiara dorme quieta sopra i limpidi ciottoli, sino allo sconfinato mare Atlantico. Sono gli innumerevoli monologhi dei suoi innumerevoli racconti e sono le visioni, così palpitanti, che creano tutta l'atmosfera emotiva dei suoi ambienti, dei ricordi degli anni di gioventù spesi nella amata terra basca.

«Yo recuerdo cuando era médico de pueblo, las mañanas en que salía a caballo a hacer mis visitas. La aldea estaba dormida, las casas iban brotando de la noche, negras por la humedad: sobre el río se levantaba una niebla azul que luego se deshacía en jirones. Yo subía por el monte al paso de mi caballo por las sendas, entre la niebla veía todo el valle lleno de brumas blancas, y arriba brillaba un sol espléndido y el cielo estaba azul como un zafiro: otras veces las nieblas avanzaban, corrían por entre los árboles desnudos, cuyo ramaje negro parecía una humareda, y la bruma volvía a envolverme». (7)

Così Baroja rievoca la campagna aperta, che scende lungo i fiumi, fra il verde dei prati riposanti sotto il pallido azzurro soave del cielo intriso da bianche nuvole: «...en la primavera el camino próximo al río era una delicia; las hojas nuevas de las hayas comenzaban a verdear, el helecho lanzaba al aire sus enroscados tallos, los manzanos y los perales de las huertas ostentaban sus copas nevadas por la flor y se oían los cantos de las malvices y de los ruiseñores en las enramadas. El cielo se mostraba azul, de un azul suave, un poco pálido y sólo alguna nube blanca, de contornos duros como si fuera de mármol, aparecía en el cielo». (8)

(6) Pío Baroja, *El tablado de Arlequin*, op. cit. pág. 168.

(7) Pío Baroja, *El tablado de Arlequin*, op. cit. pág. 168.

(8) Pío Baroja, *Zalacain el aventurero*, op. cit. pág. 39.

O si addentraba nelle piccole strade dei villaggi della provincia bizkaina per descrivere la tortuosa topografia basca: «Iban por callejuelas tortuosas, empedradas con cantos; las casas se alargaban a ambos lados, obscuras y lóbregas, sin una luz; arriba, la pálida luna iluminaba el pueblo, y en medio de la noche silenciosa resonaban las notas de bandurrias y guitarras con una violencia salvaje. En algunos callejones estrechos tenían que ir todos en fila. En estos pasadizos oscuros se veían efigies de cantos en hornacinas, con su farolillo delante, y su guirnalda de flores secas» (9).

Sono gli ambienti preferiti per intessere le vicende dei suoi eroi baschi; dove completano la loro vita ed attuano le loro azioni quegli uomini sereni, pensosi e quindi silenziosi, esuberanti nell'agire, individualisti assoluti ed accaniti, antisociali ed anarchici per natura. Temperamenti che hanno un'indissolubile parentela con lo spirito barojano e con la sua volontà, più adatta a vivere in una piccola comunità anarchica che nella grande società burocratica spagnola, e non solo spagnola. E' la preoccupazione di tutti i baschi, popolo di gente limitata, amante del lavoro e del canto, alla quale nulla importano le grandezze del mondo, ma che soprattutto non vuole essere schiava.

«De esos vascos se puede decir que viven en una pequeña Arcadia: ni envidiosos, ni envidiados. Es gente limitada. Trabajan, cantan, beben; las grandezas del mundo no les preocupan. Una vida así me parece muy bien. Claro que una vida así no puede ser más que para una comunidad pequeña; pero está bien, es noble. Aquí el vasco no quiere ser criado». (10)

Gente, in fondo, allegra e buona, che ha un sobrio concetto della vita del lavoratore: «Sí, es buena gente, buena gente» (11), che non ha alcuna preoccupazione metafisica ed è libera da qualsiasi velleità speculativa religiosa: «Esta es una canción en broma. Los vascos no son nada religiosos en el fondo; son más bien deportistas, gente para andar, para correr, para bailar». (12)

Popolo allegro che tramanda di generazione in generazione canzoni tradizionali, come questa:

(9) Pio Baroja, *El Mayorazgo de Labraz*, op. cit. pág. 98.

(10) Pio Baroja, *El nocturno del Hermano Beltrán*, Caro Raggio, Madrid 1929, pág. 229.

(11) Pio Baroja, *El nocturno del Hermano Beltrán*, op. cit. pág. 234.

(12) Pio Baroja, *El nocturno del Hermano Beltrán*, op. cit. pág. 235.

Cucu micu,  
 Choriac sasian umiac ditu.  
 Shagusharrac jango al ditu  
 Shagusharra alcatia  
 Berac eguindu leguia (13),

la cui traduzione in lingua castigliana suonerebbe: «Cucu micu, el pájaro tiene las crías en las zarzas. El murciélago se las va a comer; el murciélago es el alcalde y él ha hecho la ley».

Baroja riporta diverse canzoni come queste, nei suoi racconti regionali e specialmente in *Zalacaín el aventurero*. Sono vecchie canzoni che riportano oscure opinioni o epiche gesta, che riflettono l'atavica consuetudine della razza, le sue ingenue credenze patriarcali o il mito antico della religione pagana. Fede profusa di mitologia barbara che a tutto il sapore dell'ingenuo e del primitivo ad un tempo, con i balli propiziatori delle deità, iniziati tra i monti nelle notti di plenilunio, con il seppellimento dei morti in ascose fosse nei patri boschi, ed ancora con il cattivarsi il dio bevendo sangue di cavallo. E' tutto un corteo di misteriosi ed antichi riti compiuti in adorazione del loro grande «Thor» —un simulacro di Giove o del dio Marte con la testa aureolata di ragni— che chiamano anche «Urtzi Thor», od anche «Jaun Gorri» che equivale al «signore rosso».

Ne *La Leyenda de Jaún de Alzate*, alle accuse di Prudenzio, Jaún pagano risponde: «Es cierto; es el símbolo del Sol. Sus doce rayos son los doce meses». E più innanzi: «...los vascos, adoramos al Sol, a la Luna, al rayo, al trueno, al fuego, a los árboles, a las fuerzas de la Naturaleza, a las fuentes...» (14).

La loro fede primitiva è un'esaltazione delle forze ancora misteriose della natura: il Sole e la Luna, e una idolatria delle forze vitali: gli alberi, le sorgenti; ed infine un culto morboso per il cavallo e per il «macho cabrío».

«¿Por qué?» domanda Jaún, «asombrarse de que nosotros, hombres incultos, tengamos admiración por las fuerzas de la Naturaleza y los demás atributos humanos?» (15). E rilevando la profonda credenza della sua razza così continua: «Yo creo que hay una intención religiosa en un Dios como en un ídolo. Si la intención religiosa es buena, ¿por qué no aceptarla?» (16).

(13) Pio Baroja, *La Leyenda de Jaún de Alzate*, op. cit. pág. 248.

(14) Pio Baroja, *La Leyenda de Jaún de Alzate*, op. cit. pág. 195.

(15) Pio Baroja, *La Leyenda de Jaún de Alzate*, op. cit. pág. 196.

(16) Pio Baroja, *La Leyenda de Jaún de Alzate*, op. cit. pág. 198.

È nasce allora il metafisico delle credenze popolari negli spettri buoni e cattivi, della magia nera e bianca, delle visioni di ali nere e del corteggio delle superstizioni e degli indizi premonitori di disgrazie: l'ululato del cane, il ronzare del moscone presso la culla del bimbo, che rimangono come metafisiche speculazioni ataviche nel profondo intimo di questa razza montanara, e che Baroja ha così bene spiegato ne *La casa de Aizcorri*. È tutto un complesso di residui superstiziosi e di credenze originati dalla loro fere pagana dell'Età Media, dal loro culto antico che portò con sé un simbolo: quello cristiano della croce che nella loro idolatria simboleggia l'emblema del dio «Thor».

«*Todavía encontrarás*», dice ancora Jaun, «en nuestro país, en muchas partes la cruz svástica, que algunos suponen que simboliza los dos caminos del mundo; otros los puntos cardinales, y que entre nosotros es emblema de Thor, del fuego, de la llama, del Sol» (17).

Si sfata la leggenda cristiana secondo la quale Costantino, marciando alla testa del suo esercito contro Massenzio, vide in sogno, prima di attraversare le Alpi, una luminosa croce con queste parole: «*In hoc signo vinces*». Fattosi cristiano Costantino adottò il simbolo come insegna delle sue legioni e lo chiamò «*labaro*». Jaun dà una versione del tutto originale dell'avvenimento, una versione tutta basca: «*No: es un signo que nos habéis tomado a nosotros. Cuando los primeros cristianos del imperio romano pusieron en su estandarte la cruz, la llamaron labarum. Labarum, Laburu, Lau buru, quiere decir en vascuence cuatro cabezas, cuatro puntas. Labarum es la cruz vasca, la svástica, el «tetragrammaton», el símbolo de Urtzi Thor, que llevaron los vascos a Lombardia, y que aceptó Constantino*» (18).

Nella provincia di Guipuzcoa specialmente, ed in tutto il paese basco possiamo incontrare molte croci a svastica, ed in molti luoghi solitari possiamo vedere, scolpite nella roccia o dentro a nicchie, croci patibolari che, secondo la credenza arcaica, non sarebbero altro che la più semplice ed ieratica rappresentazione dell'uomo con le braccia aperte oltre il disco radiato; il simbolo, cioè, del Sole.

Da questo antico culto pagano nacque in seguito un sentimento che, se non aveva una tradizione ben definita perché mescolato ad arcane superstizioni di oscura origine, ebbe la forza di propagarsi in tutta la terra basca e, al di là di questo terri-

(17) Pio Baroja, *La Leyenda de Jaun ñe Alzate*, op. cit. pág. 199.

(18) Pio Baroja, *La Leyenda de Jaun de Alzate*, op. cit. pág. 199.

torio, nella Guascogna francese, con la forma di una religione settaria e popolare ove predominavano gli elementi di sortilegio e di stregoneria. Credenza che accentrò tutta la sua forza attorno al Monte Larrun, che fu il focolare più attivo di questa specie di esoterismo il quale concentrava il suo culto nelle famose «*misas negras*». La loro setta era ben definitivamente detta delle «*sorguiñas*», e la «*sorguiña*» era una specie di sacerdotessa che aveva, nella leggenda, qualche cosa della valkiria, e che presideva all'ufficio delle messe nere. Il predominio della stregoneria sulla religione ufficiale si estese a tutta la terra basca: «*Todos los pueblos colaboraron en la secta de las «sorguiñas». Zugarramurdi, con sus cuevas de Lamias, su arroyo del Infierno y su Aquelarre está a un paso; el Castillo de los brujos de Saint-Pée, a poca distancia; el Castillo de Urtubi, donde se celebraron sábados, también muy cerca. Vera, Echalar y Maya dieron gente para el auto de fe de brujería de Logroño, como Hendaya, Ciburu y San Juan de Luz al proceso del mismo carácter de Burdeos*» (19).

Questa nuova credenza ci chiarisce tutto l'alone del misterioso, per cui si credeva agli strani poteri delle streghe, le quali volavano sulle scope, sui cavalli volanti o su di un bastone; spiega i loro «*aquelarrés*» o convegni di stregoneria dove si mangiavano bimbi e si praticavano sacrifici religiosi stranissimi.

La forza fisica di questa credenza ribolliva ancor più il giorno di San Giovanni: «*La hostilidad contra la religión oficial se advierte en que el día de San Juan, el día del culto del Sol, las brujas iban a las iglesias e insultaban a los santos...*» (20).

Ed allora la leggenda riporta che i «*brujos*» labortani andavano attraverso l'aria fin sul Monte Larrun, chiamato dai Navarro-spagnoli «*Zugarramurdi*»; venivano fuori magici unguenti che avevano il potere di sollevare negli spazi qualsiasi persona, e si iniziavano le famose «*danzas del sábado*» nelle quali ballerine e danzatori facevano salti fin sopra i tetti delle abitazioni.

Tutta la credenza del popolo basco è un miscuglio di verità e di fantasie che assume nel loro animo ingenuo e primitivo una stessa tonalità ed una stessa intensità di forza. E Baroja, nei suoi scritti, insegna ad amare questi montanari ingenui, la loro ostinazione, il loro paese, raccolto e spavaldo nelle sue bellezze naturali, e tutto quanto è basco: miti, credenze, religione, sentimenti, uomini e natura.

(19) Pio Baroja, *Vitrina pintoresca*, op. cit. pág. 177.

(20) Pio Baroja, *Vitrina pintoresca*, op. cit. pág. 178.